

IL MINISTRO CALDERONE CANCELLA I NAVIGATOR: NON RINNOVIAMO I CONTRATTI. NOMISMA: BOLLETTE SU SOLO DEL 5% E NON DEL 70

“Rave, una legge liberticida”

Le opposizioni insorgono. Forza Italia a Meloni: troppi 6 anni di carcere. La premier: andiamo avanti

GRAZIALONGO, FRANCESCO OLIVO

Non si placa la polemica per il decreto legge contro i rave party pubblicato sulla Gazzetta ufficiale. L'opposizione insorge contro il governo ritenendo non solo la norma troppo restrittiva ma anche ambigua, perché sembra destinata anche agli assembramenti degli studenti nelle scuole e nelle università o dei lavoratori nei sit-in sindacali. -PAGINA 2 SERVIZI -PAGINE 2-13

La leader di Fdi
“Nessuna ambiguità”
Ma i malumori
di Nordio sono un caso

Il partito di Berlusconi sposa i dubbi dell'opposizione: "Definire meglio il reato e serve una sanzione commisurata" La Lega difende il decreto: "L'illegalità non sarà più permessa". Ma l'attivismo del segretario mette in difficoltà la premier

Forza Italia vuole stoppare Meloni “Servono modifiche in Parlamento”

IL RETROSCENA

FRANCESCO OLIVO
ROMA

Le polemiche sul decreto anti-rave non hanno fatto cambiare idea a Giorgia Meloni: «Non ci sono ambiguità». La premier, però, deve affrontare non solo le critiche durissime dell'opposizione, ma anche la perplessità molto pronunciata di Forza Italia, che chiede di migliorare il testo in Parlamento. L'altro alleato, la Lega, è entusiasta del provvedimento. Persino troppo. Matteo Salvini rivendica la misura: «L'illegalità non verrà più tollerata». Il tutto in una diretta Facebook dove annuncia, tra le varie cose, l'abolizione del canone Rai, il superamento della legge Fornero e il fatto che l'Italia debba avere una compagnia aerea di bandiera. Un modo per mettere il cappello su ogni provvedimento, anche quelli assenti dall'agenda di Meloni, che fa scattare il dubbio sul nuovo rapporto tra i due soci («c'è franchezza, senza polemiche», dice la premier nel libro di Bruno Vespa). «O

Salvini è stato nominato presidente del Consiglio all'insaputa degli italiani o sta definendo la linea del governo sui social senza informare Meloni - dice Carlo Calenda, leader di Azione -. In entrambi i casi così il Paese si farà male».

Ma sui temi caldi la dialettica più complessa è con Forza Italia. Secondo gli azzurri il decreto anti-rave ha perlomeno due problemi: l'ipotesi di utilizzare intercettazioni in fase di indagine e l'ambiguità della norma. Il primo deriva dalla pena prevista, fino a 6 anni, che, senza bisogno di un'indicazione specifica, può far scattare gli ascolti. In consiglio dei ministri l'intervento di Antonio Tajani, non contraddetto dalla premier, ha sventato che fosse indicato nel testo l'uso delle intercettazioni, ma, come ieri spiegava su La Stampa, Gian Domenico Caiazza, non basta. Per Forza Italia, che ha fatto della denuncia all'abuso di questi strumenti una battaglia identitaria, è dirimente sciogliere questo nodo. Uno dei massimi dirigenti del partito mette in fila le obiezioni: «La norma va sistemata e riformulata, serve una sanzione commisurata al reato. E il reato dell'organizzazione di rave va

definito meglio, perché il rischio è di poterlo contestare a chi organizza un concerto o una manifestazione». Insomma, i berlusconiani di fatto sposano i rilievi dell'opposizione. Alessandro Cattaneo, capogruppo di Forza Italia alla Camera, è più ottimista di altri colleghi di partito: «Condividiamo l'impianto della legge e siamo soddisfatti del fatto che finalmente avremo uno stru-

mento legislativo adeguato al contrasto di questi fenomeni. Però ci sono alcuni aspetti, come le intercettazioni e altri dettagli, sui quali lavoreremo in parlamento per migliorare il testo». Insomma, per gli azzurri la questione è ancora aperta. E le critiche di un penalista come **Vinicio Nardo**, capo degli avvocati milanesi, «una norma pericolosissima», non possono non essere ascoltate negli ambienti berlusconiani.



A Palazzo Chigi non la vedono così: «Non c'è nessuna ambiguità». Stessa linea del Viminale, dove si cerca di vedere il bicchiere mezzo pieno: Forza Italia vuole salvare la parte relativa alla confisca della strumentazione dei raduni (anche se alcuni credono che sarebbe bastata la via amministrativa,

senza arrivare a quella penale). Piantandosi respinge le accuse e sottolinea come un prefetto come lui mai si sognerebbe di mettere in discussione principi costituzionali, come il diritto alla manifestazione. Second

do il Viminale il testo non può essere applicato a raduni che non siano le feste illegali.

La presidente del Consiglio rivendica il provvedimento, con il quale intende mandare un messaggio, come sottolineato nella conferenza stampa

di lunedì, «in Italia non si può venire a delinquere». Però non è da questo che avrebbe voluto cominciare la sua avventura a Palazzo Chigi. L'intervento sui rave è frutto di una contingenza: un fatto di cronaca scoppia proprio alla vigilia del primo Consiglio dei ministri operativo era un'occasione troppo ghiotta per non dare una risposta politica. Ma il provvedimento bandiera che Fratelli d'Italia sventola con più decisione è quello sul carcere ostativo. Il messaggio in questo caso è: riformare la giustizia, ma chiarendo il punto che «non si fanno sconti alla mafia». La vicenda però è molto complessa. Meloni e il suo Guardasigilli Carlo Nordio la vedono in maniera diversa sul carcere, l'impostazione della premier sulla cer-

tezza della pena («garantista durante il processo e giustizialista dopo la sentenza» ripeteva spesso in campagna elettorale) si scontra con le idee portate avanti per una vita dal magistrato veneto. Sulla questione dei benefici carcerari negati ai detenuti che non collaborano con la giustizia Nordio alla fine ha ceduto, anche perché incombe la seduta della Consulta (il prossimo 8 novembre) che dovrà decidere se il testo approvato dal cdm risponde ai dubbi costituzionali rilevati in passato, ma in molti racconta-

no che il malumore del ministro dopo la conferenza stampa di lunedì era evidente. Meloni e Nordio si sono parlati spesso in questi mesi, cercando di avvicinare le proprie posizioni su alcune materie. La premier crede che non serva ribadire che la linea è quella di Palazzo Chigi. Nel dubbio, però, oggi giurerà da sottosegretario il suo fedelissimo Andrea Delmastro, con il ruolo di marcare stretto il ministro. —

RIPRODUZIONE RISERVATA



In difesa
Il presidente del Consiglio Giorgia Meloni tira dritto, dopo le critiche dell'opposizione, sul decreto contro i rave. Secondo Palazzo Chigi il testo della norma non è ambiguo